

Cuba e l'occidente

Lucio Garofalo

10-09-2005

Premetto di essere un marxista di stampo eterodosso, di sincera formazione libertaria e democratica. In altre parole, non mi sono affatto convertito al veterostalinismo di marca cossuttiana.

Eppure sulla vicende cubane non mi convince quello che mi pare un subdolo tentativo di disinformazione e di speculazione propagandistica, in funzione reazionaria e neoliberista, messo in atto in un momento politico internazionale come quello attuale.

Senza dubbio ritengo necessario condannare Cuba quando sbaglia. Anzi, rincarerei la dose esprimendo una considerazione più netta e perentoria: che il regime castrista fosse di natura antidemocratica ed illiberale non lo scopriamo oggi. Nondimeno, data la macabra ed oscura storia del continente latino-americano, data l'arretrata situazione della società cubana prima della rivoluzione castrista, oserei ipotizzare che il regime di Fidel sia la "migliore" tra le dittature del mondo, in quanto ha vinto con efficacia le secolari piaghe dell'analfabetismo e della povertà estrema che affliggevano la società cubana pre-rivoluzionaria.

Inoltre la Cuba castrista può vantare i migliori ospedali e le migliori scuole pubbliche d'America. Sfido chiunque a smentire tali dati incontrovertibili che sono noti alla parte intellettualmente più onesta ed informata dell'opinione pubblica mondiale. Il governo castrista è sempre stato molto attento, equo e garantista verso i diritti e le tutele di carattere sociale: i diritti alla casa, al lavoro, all'istruzione e alla sanità pubbliche, assicurati a tutti i cittadini, sono un grande merito che bisogna riconoscere alla rivoluzione cubana.

Purtroppo sul versante dei diritti politici e delle libertà democratiche il regime di Fidel Castro si è sempre rivelato insensibile e refrattario, nella misura in cui quei diritti e quelle libertà sono tuttora negati con estrema durezza. In tal senso è corretto asserire che il regime cubano sia uno Stato di natura politicamente autoritaria ed oppressiva.

Tuttavia questo costituisce un punto di vista "occidentale", in quanto è una valutazione parziale e relativa ad un contesto storico politicamente progredito, ma non è un giudizio applicabile ad altre realtà meno evolute come le società latino-americane, le società arabe, quelle africane, ecc. Probabilmente, sotto tale profilo la realtà sociale cubana rappresenta un'esperienza all'avanguardia, malgrado i limiti prima denunciati, ossia il deficit di democrazia rispetto alle società più avanzate dell'occidente, su cui pure occorrerebbe suscitare qualche perplessità e qualche riflessione critica. Infatti, la visione occidentale della "democrazia" è condizionata da un'ottica strumentale ed univoca, derivante da una profonda ipocrisia che caratterizza strutturalmente lo spirito liberal-borghese, fautore di uno "stato di diritto" meramente formale e a senso unico. A conferma di ciò suggerirei di rammentare, ad esempio, che negli U.S.A. (tradizionalmente celebrati come il modello storico della "democrazia occidentale", come la patria dei diritti civili e dello Stato moderno) vige ancora la pena capitale, che è applicata sistematicamente in chiave classista e razzista, ossia a scapito dei soggetti più deboli, appartenenti alle classi subalterne o alle comunità etniche minoritarie, vale a dire contro i negri, gli ispanici, gli strati sociali meno abbienti e più indifesi.

Tale ragionamento può senz'altro estendersi al tema più ampio della repressione carceraria e della violenza esercitata anche dalle democrazie occidentali contro le fasce più emarginate della società. Infatti, non mi pare che le democrazie occidentali siano immuni dall'influsso di meccanismi e di centri di potere di carattere antidemocratico, da sistematiche violazioni e da atroci crimini contro i diritti umani e civili, in funzione repressiva antiproletaria.

Cito alcuni esempi. L'embargo commerciale imposto dagli U.S.A. contro Cuba, la sanguinosa guerra contro l'Iraq (un conflitto totalmente illegale ed immorale, in quanto è stato condannato e rifiutato da tutti, dal Papa, dall'O.N.U., dall'Europa, dalle moltitudini pacifiste, da tutti i popoli e dalla maggioranza dei governi del mondo!) e altre brutalità ed efferatezze perpetrate dal regime yankee contro il Sud del pianeta, rappresentano crimini assai più esecrabili di quelli commessi dal governo castrista, che pure vanno rigettati fermamente da parte di chi voglia progettare e perseguire l'idea di un comunismo migliore, più umano, compatibile con le libertà democratiche sancite non solo formalmente sulla carta, ma attuate in termini di un allargamento effettivo della partecipazione dei cittadini ai processi di decisione politica e ai canali di gestione della cosa pubblica.

COMMENTI

Grazia Perrone - 11-09-2005

(...) "Governo - scrive Errico Malatesta **[1]** - significa diritto di fare la legge e d'imporla a tutti colla forza: senza gendarme non v'è governo(...)"

In questo contesto mi fa un certo effetto leggere che, quella castrista sarebbe nientemeno che (...) "la *"migliore"* tra le dittature del mondo, in quanto ha vinto con efficacia le secolari piaghe dell'analfabetismo e della povertà estrema che affliggevano la società cubana pre-rivoluzionaria. (...)"

Come se fosse possibile barattare l'insopprimibile (e soggettivo) bisogno di libertà con la conoscenza astratta (**ma solo quella gradita al potere** ... sarebbe "cosa buona e giusta" rammentarlo) e l'assistenza sanitaria ... che viene però negata ai dissidenti che - in virtù della cultura "incamerata" e socializzata in forma non ortodossa - sono rinchiusi nelle carceri della "migliore" dittatura al mondo.

*Per conquistare il potere - è ancora Malatesta che parla - bisogna aver lasciato per strada buona parte del proprio bagaglio ideale ed essersi sbarazzati di tutti gli impedimenti costituiti da scrupoli morali. E quando poi si è arrivati, **il grande affare è di restare al potere**, quindi necessità di cointeressare al nuovo stato di cose ed attaccare alle persone dei governanti **una nuova classe di privilegiati**, e di sopprimere con tutti i mezzi possibili ogni specie di opposizione. (...) Basti pensare a quello che han fatto i socialisti e i comunisti quando sono andati al potere: sia se vi sono andati **tradendo** i loro principi ed i loro compagni, sia se vi sono andati a bandiere spiegate, in nome del socialismo e del comunismo.*

Ecco perché non siamo né per un governo di maggioranza, né per un governo di minoranza; né per la democrazia, né per la dittatura. Noi siamo per l'abolizione del gendarme. Noi siamo socialisti anarchici

Un marxista non ortodosso e "quasi" libertario - come l'Autore della nota in oggetto si definisce - farebbe bene a riflettere su queste - vetuste - considerazioni.

[1] cfr. Errico Malatesta - Pensiero e Volontà - anno terzo n. 7 del 6 maggio 1926